



Conoscere e controllare lo sviluppo, la geometria ed i dettagli del progetto in ogni fase, sia quelle "nobili" del concept, sia quelle esecutive, sia quelle operative.
Il *modus operandi* di Maurizio Varratta.

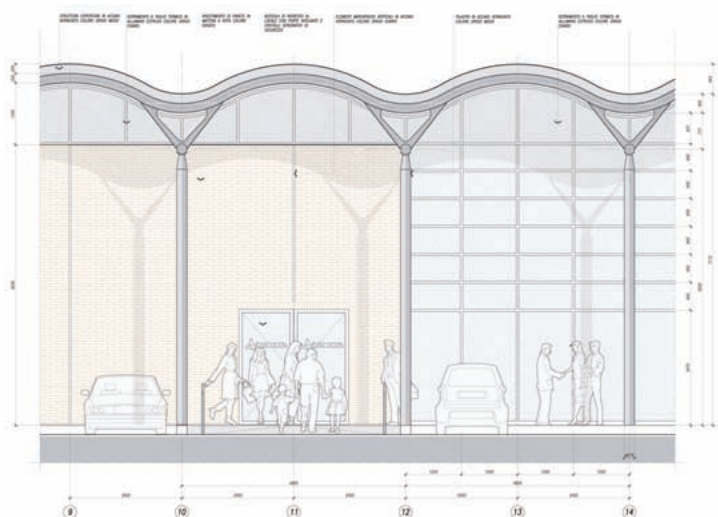


MAURIZIO VARRATTA

architettura "pensata" prima che *renderizzata*, attraverso il controllo della geometria e dei dettagli in ogni fase. E facendo tornare i conti

RODOLFO BIANCHI

Maurizio Varratta, genovese doc, si laurea in architettura nel 1981. Una prima esperienza formativa in diversi cantieri gli conferisce un background prezioso per il futuro. Fino al 1999 lavora con Renzo Piano, partecipando allo sviluppo di numerosi progetti nell'ambito nazionale ed internazionale. Tra le esperienze più importanti, affrontate con la qualifica di capo progetto, quelle relative alle stazioni della metropolitana di Genova, alla ristrutturazione delle officine "Lingotto" di Torino, alla progettazione delle tre sale del Parco della Musica, al progetto di un museo del design a Varnamo in Svezia. Nel 1995 comincia ad immaginare un futuro professionale al di fuori dello studio di Renzo Piano e si occupa della progettazione esecutiva relativa alla stazione della metropolitana londinese di Canning Town. Nel 1999 lascia il RPBW e fonda uno studio indipendente partecipando a molteplici competizioni in ambito internazionale. Poliedrica personalità di progettista, il suo ambito di azione è vastissimo: ospedali, edifici produttivi, uffici, ponti, alberghi, stazioni ferroviarie, terminal aeroportuali, centri commerciali, aree di servizio autostradali, alberghi, senza rinunciare a progetti di design (illuminazione, arredi sanitari, elettrodomestici). Le parole chiave della sua progettazione sono sostenibilità applicata, innovazione tecnologica, risparmio energetico, progettazione integrata, con grande attenzione per la ricerca e l'industrializzazione dei componenti per l'architettura. Nel suo ricchissimo portfolio progetto, tra i più significativi: per Autogrill: progettazione e realizzazione dei fabbricati La Macchia Est(FR); Brianza Sud(MI-BG); Brianza Nord(MI-BG); Somaglia Ovest(MI-NA); per Colombo Costruzioni: progettazione e realizzazione del complesso ospedaliero La Nostra Famiglia di Bosisio Parini(Lecce); per Fiat Auto Spa: progettazione e realizzazione dell'allestimento Centenario Fiat Lingotto TO; per Fiera Milano Spa: ingegnerizzazione sala congressi polivalente della Fiera Milano; per iGuzzini Illuminazione: progettazione e realizzazione dell'edificio per uffici della sede di Recanati e degli show rooms di Anversa Londra Milano Oslo Parigi Lisbona; per Prysmian: riqualificazione edificio ex area Ansaldo



MODULO PAROLE CHIAVE

PROTAGONISTI ITALIANI – MAURIZIO VARRATTA – GENOVA

Understatement professionale e opere lontane dall'esibizionismo, per stile o per necessità, perché il progetto "bizzarro", quando debba anche funzionare ... costa un sacco di soldi. Nella conversazione con Maurizio Varratta

CONTRIBUTO RACCOLTO DA GIUSEPPE BIONDINO

Modulo: Cosa significa per un architetto crescere e lavorare con un grande come Renzo Piano? La tua storia professionale inizia con Renzo Piano....

Maurizio Varratta: E' un'esperienza che determina il tuo essere Architetto. Resti legato a modalità di sperimentazione, sviluppo e organizzazione del Progetto che difficilmente riuscirai ad abbandonare nella tua vita professionale. Nel mio caso specifico l'eredità forse più importante, mutuata dall'esperienza nello studio di Piano è il controllo dell' "insieme" che impone di conoscere e controllare lo sviluppo, la geometria ed i dettagli del progetto in ogni fase, sia quelle "nobili" del concept, sia quelle esecutive, sia quelle operative, del cantiere. Nello studio di Renzo Piano il controllo Di tutto ciò è sempre

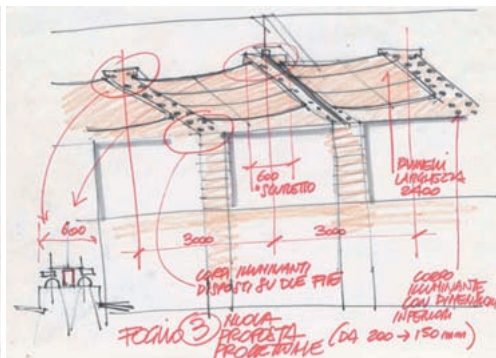
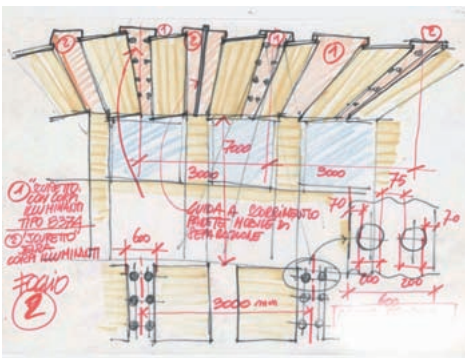
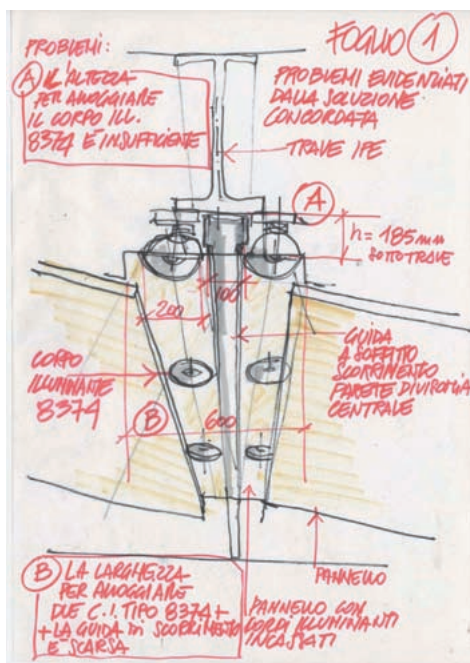
stato totale, fino alla cantierizzazione. Non è mai successo che dopo la fase preliminare concettuale, le fasi successive venissero delegate a chicchessia, impresa o produttore. Anche nei rari casi in cui lo Studio si è affiancato ad una società di engineering ha sempre mantenuto il controllo totale, in tutte le fasi del processo progettuale realizzativo. Un altro aspetto interessante, non solo in termini professionali ma anche umani e personali, è il contatto con quella comunità di progettisti, "iniziati" da Piano che hanno poi proseguito l'attività in modo autonomo, in tutto il mondo conservando in qualche modo, magari metabolizzato diversamente il comune imprinting iniziale. Assumersi la re-

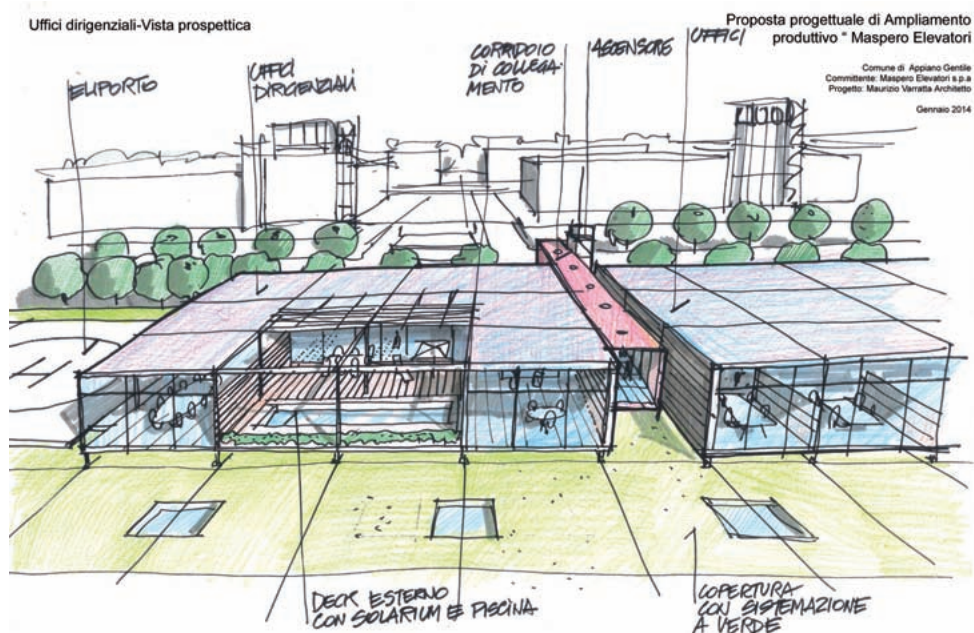
sponsabilità di sviluppare ogni singolo dettaglio è un modo di lavorare oneroso. In un momento economico impegnativo sotto il profilo degli investimenti, una committenza esigente, ma poco incline a "spendere", Con grande difficoltà, e non immediatamente riesce a comprendere il valore di una progettazione seria, lontana da quello che definisco lo stile da "fumetto d'architettura".

Modulo: Fumetto d'architettura? Cosa intendi con questa espressione?

Maurizio Varratta: Quando si immagina o peggio ancora si progetta un nuovo edificio solo attraverso immagini renderizzate evocative di un edificio "presunto" senza avere la minima idea

L'edificio per la ricerca Guzzini doveva concretizzare la sintesi del pensiero dell'azienda di Recanati legata all'innovazione, ma molto attenta alla sostenibilità ambientale.





della fattibilità. Questo approccio è una “tendenza” molto diffusa oggi, ed è anche il tallone di Achille di molti concorsi in cui prevale la fase “formale” e dove gli aspetti realizzativi vengono dalla commissione giudicante tenuti in minor conto e relegati ad una fase successiva. Quando poi si passa alla realizzazione del progetto giudicato vincitore, tutti i nodi vengono al pettine, non appena si cominciano ad analizzare gli aspetti economici realizzativi del nuovo edificio e quest’ultimo non risulta congruo si comincia con le varianti ed allora il progetto viene completamente snaturato ed alcuni risultati sono sotto gli occhi di tutti, edifici in degrado dopo pochi anni o peggio completamente difforni dal progetto iniziale vincitore del concorso.

Modulo: L’understatement professionale è una delle caratteristiche che ti contraddistinguono...

Maurizio Varratta: In realtà non si tratta di una scelta pre codificata, non è uno stile vero e proprio: è piuttosto una modalità di proporre l’oggetto architettonico. Preferisco “fare” che “raccontare”. Il pensiero si metabolizza a monte in associazione e condivisione con i collaboratori, il team di progettazione, la committenza. L’edificio, l’Architettura che risulta da questo processo, dialoga con il contesto, l’utenza e chi desidera porsi in una posizione di interlocuzione visiva ed emotiva.

Modulo: Modulo ha pubblicato qualche anno fa l’edificio per la ricerca de’ I Guzzini. Si è trat-

tato di un’esperienza importante. Quali sono state le premesse per questo progetto con la significativa presenza dell’edificio direzionale già esistente firmato da Mario Cucinella?

Maurizio Varratta: Il Polo della Luce a Recanati è nato con la premessa di non dover competere con la palazzina della Direzione Generale. L’edificio destinato ad ospitare la Ricerca doveva essere insieme low profile e contenitore altamente tecnologico destinato ad accogliere e accorpate gli uffici finalizzati alla ricerca, alla progettazione, alla sperimentazione e alla presentazione dei nuovi prodotti. Questo edificio doveva concretizzare la sintesi del pensiero dell’azienda di Recanati legata all’innovazione, ma molto attenta alla sostenibilità ambientale e nel contempo doveva porsi quale espressione di un attento approccio metodologico - il medesimo che caratterizza l’attività di ricerca dei nuovi prodotti. Una costruzione che si inserisse nel tessuto industriale esistente senza protagonismi – low profile come ho detto -, che permettesse lo svolgimento delle funzioni attese e, nel contempo, permettesse, esso stesso, di fare ricerca in termini di rapporto tra luce naturale e luce artificiale; che tenesse conto del comfort e del benessere degli impiegati, ma che non sprecasse energia; che fosse energeticamente efficiente, ma nel contempo più “trasparente” possibile; avanzato, senza divenire High Tech; che rappresentasse infine l’inizio di una nuova era più attenta ai consumi ed all’impatto ambientale. Le esigenze architettoniche e di comfort visivo

dida

hanno portato alla scelta di un edificio trasparente dove tutte le postazioni di lavoro beneficiano dell’apporto della luce naturale con grande comfort per i fruitori, incrementando il benessere e la sostenibilità dell’edificio. L’impiego di ampie vetrate dotate di cristalli extra chiari ha evidenziato la necessità di controllare l’irraggiamento al fine di ridurre i consumi energetici per il raffrescamento estivo e nel contempo di evitare l’abbagliamento degli occupanti. Inoltre al fine di ottimizzare i consumi energetici e sfruttare gli apporti solari anche nel periodo invernale si è optato per una doppia schermatura. La prima realizzata all’interno della doppia pelle con tende motorizzate controllate da un sistema sofisticato gestito da un sistema centrale ed indipendente dalla volontà del singolo, la seconda, invece, realizzata sulla vetrata rivolta verso il lato interno dell’edificio, con tende motorizzate gestite dai singoli occupati e con funzione di controllo dell’abbagliamento. L’involucro, quindi, è caratterizzato da superfici cieche realizzate con il principio delle facciate ventilate e da superfici completamente trasparenti del tipo a “doppia pelle” che si adattano alle differenti condizioni di temperatura ed irraggiamento esterni per minimizzare i consumi energetici in ogni condizione e stagione. L’edificio ha ottenuto la certificazione Itaca. In particolare il complesso I Guzzini Lab presenta consumi energetici talmente contenuti da raggiungere il massimo del punteggio (pari a 5) nei criteri di valutazione legati ai consumi energetici. In particolare il sistema prende in considerazione una serie di parametri quali: l’utilizzo di sistemi passivi per il controllo della temperatura e della luce naturale; l’utilizzo di fonti rinnovabili di energia; l’efficienza energetica degli impianti, sia per climatizzazione che per illuminazione artificiale; il livello di comfort degli occupanti, sia da un punto di vista termico e di qualità dell’aria che visivo; • l’utilizzo di materiali eco-compatibili, a basso contenuto energetico o riciclabili.

Modulo: In generale le tue opere esprimono una forte propensione al rigore che si esprime senza “esibizionismi” di tipo tecnologico

Maurizio Varratta: Sì, ma anche questa non è una “filosofia” di vita. In parte, riallacciandomi a quanto detto prima, preferisco fare oggetti “costruibili” sotto il mio controllo. E’ importante la fattibilità tecnica di ogni oggetto architettonico che è anche (e non bisogna dimenticarlo) indissolubilmente edilizio. In parte perché il progetto “bizzarro”, quando debba anche funzionare, costa un sacco di soldi. In sintesi “lo strano che funziona costa tanto” e non tutti se lo possono permettere, lo “strano” di cui non si sia verificata fattibilità e buon funzionamento, non ha senso. Racconto ora, a sostegno delle mie affermazioni, questo episodio della mia storia professionale: nel 2008 partecipai ad un concorso di progettazione dei Terminal 1 e 3 nell’ambito del Programma di Espansione dell’Abu Dhabi International Airport. Il committente era la Finmed Design Consultancy. Il progetto non vinse il concorso, ma venni ricontattato in un

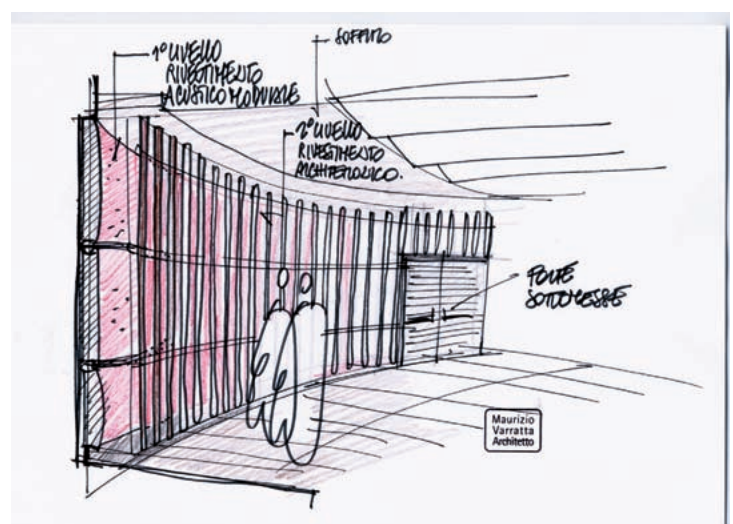
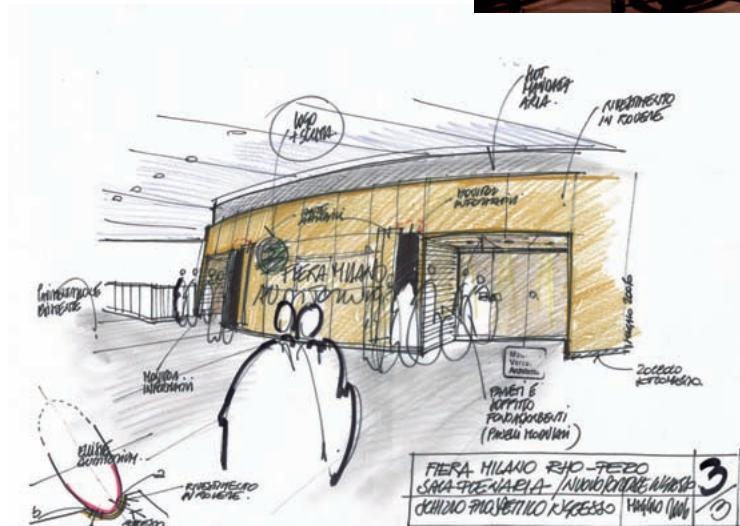
momento successivo per la realizzazione di un complesso alberghiero (200 camere) e di un edificio per uffici/commerciale, sempre nell’ambito del Programma di Espansione dell’Aeroporto di Abu Dhabi. La raccomandazione della committenza era stata proprio quella di non “eccedere in semplicità”, di pensare a una forma complessa e avveniristica. Mi concentrai sul concetto di “nido”, progettando 2 edifici circolari di legno e materiali naturali avvolti da una calza di vetro che si trasformava in un ponte tra i 2 blocchi. Il budget era imponente e il progetto vinse. Non venne mai realizzato perché il momento della firma coincise con il momento del crollo del mercato immobiliare di Dubai (nel 2009). La richiesta di una dilazione di sei mesi per il pagamento dei debiti da parte del colosso statale Dubai World scatenò il panico con immediate e pesanti ripercussioni nel mondo finanziario e su tutti i progetti in essere in quel momento. Resta comunque fondamentale non dimenticare la fattibilità del progetto e questo vale soprattutto per quelli che hanno delle esigenze di

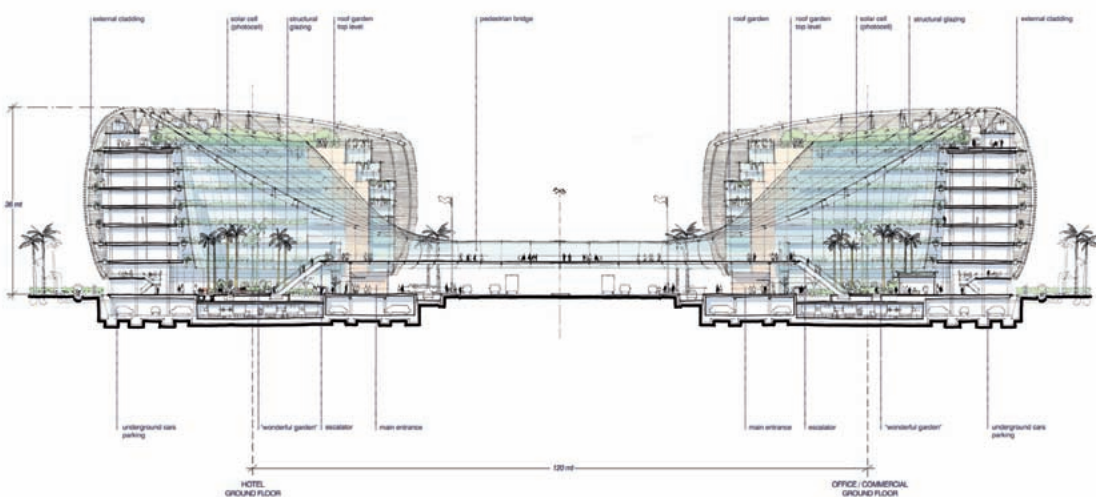
“immagini”: questo pre requisito non può essere soddisfatto a scapito della competenza professionale e della realizzabilità dell’opera.

Modulo: A quali progetti stai lavorando in questo momento?

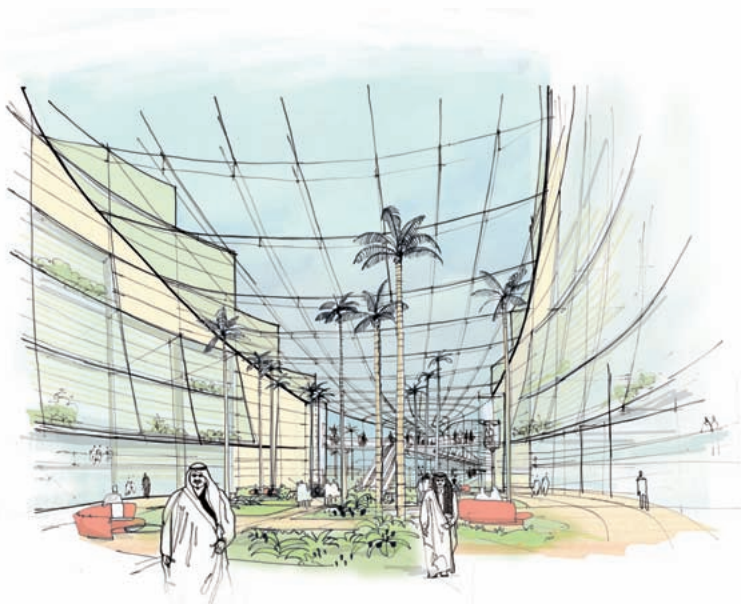
Maurizio Varratta: Sto lavorando ad un progetto di demolizione e ricostruzione di un gruppo di edifici per uffici che avevo già firmato io parecchi anni addietro. Si tratta del Prysmian Group Headquarters, nell’area ex Ansaldo di viale Sarca a Milano. Il progetto originale risale a più di 15 anni fa e la richiesta, nella riqualificazione d’opera, era la conservazione della geometria e della volumetria. Ho scelto un’alternanza di pieni e “vuoti”, in cui i vuoti sono serre adibite a luogo d’incontro informale. Ma l’aspetto sicuramente più interessante è l’attuazione di tutti i criteri di progettazione sostenibile: la costruzione sul costruito, la ricostruzione con il recupero dei materiali di demolizioni, uso dell’acciaio e così elencando dalle coperture, all’involucro, agli impianti. Sono impegnato anche nello svi-

Fiera Milano: ingegnerizzazione sala congressi polivalente della Fiera Milano.





Rendering del progetto per il Terminal 1 e 3 nell'ambito del Programma di Espansione dell'Abu Dhabi International Airport.



luppo dello space planning, l'edificio ospiterà 700 posti di lavoro. Stiamo seguendo le direttive del protocollo LEED con l'obiettivo di raggiungere la categoria Platinum.

Un altro progetto che mi sta impegnando in questo periodo (quasi già in fase di completamento) è un hotel a Venezia in Piazzale Roma. Si è trattata di una vera sfida, molto stimolante per le condizioni al contorno, il contesto storico e ambientale, la committenza, i vincoli imposti dalla Sovrintendenza. In piazzale Roma esiste dalla fine dell'Ottocento una quinta di edifici fattiscenti, con aree "bucate", cioè con dei vuoti che si sono creati nel tempo per la demolizione di alcune case. La quinta si colloca più o meno dove è stato collocato il ponte di Calatrava, il 4° ponte di Venezia. L'hotel al quale sto lavorando s'insedia in uno spazio vuoto che da una parte guarda il Canal Grande e dall'altra Piazzale Roma. Il pro-

getto ha previsto un edificio piccolo (20 stanze) composto da 2 volumi che si compenetrano e che inizialmente dovevano essere uno di pietra, l'altro di vetro, collocato in prossimità di un terzo edificio esistente (un hotel da riqualificare) rivestito in cocciopesto. Come prevedibile, non è stata concessa l'autorizzazione per l'uso del vetro, sostituito dalla pietra. Il risultato, in corso d'opera, è un edificio unico composto da una struttura di acciaio e legno, costruito su un basamento con solettone, con il tipico tappo di fondo per la tenuta idraulica. I solai sono in legno con irrigidimento ottenuto con bande chiodate, la struttura è all'avanguardia. I due blocchi che si compenetrano sono rivestiti da due diversi tipi di pietra per evidenziare il disegno compositivo, l'uno in pietra di Trani, l'altro in pietra di Trani lavorata diversamente con una bocciardatura superficiale. Il fronte che prospetta il Canal Grande ha uno

sbalzo in direzione canale di 7 metri (che aggetta però sulle fondamenta non sull'acqua). Non essendoci pre-esistenze storiche di particolare importanza, il progetto ha potuto esprimere un carattere tecnologico, sia pure rispettoso del contesto e non invasivo. Per quanto riguarda gli aspetti impiantistici, su indicazione della committenza, sono stati individuati oggetti e terminali tradizionali, caldaie a gas e fancoil. Si è preferito fare solo la predisposizione per l'impianto ad aria primaria che sarà realizzabile in un secondo tempo.

Modulo: Uno dei tratti distintivi del tuo curriculum professionale è la collaborazione con Autogrill e la realizzazione di aree che segnano il territorio autostradale. Raccontaci come è cominciato tutto...

Maurizio Varratta: Alla fine degli anni Novanta partecipai al concorso nazionale di architettura per la progettazione e realizzazione dell'Autogrill del 2000. Vinsi il concorso e realizzai il modello concorsuale nel Comune di Anagni (FR), l'autogrill "La Macchia Est". Si trattava di un progetto di rottura rispetto allo standard corrente, una diversa traduzione architettonica di contenuti legati al benessere ambientale (nella scheda a pag. 00). Si è trattato di un assolo non ripetuto anche a causa degli oneri derivanti dalla manutenzione e dai collaudi ripetuti legati alla struttura sospesa che è il tratto caratterizzante dell'edificio. Successivamente si lavorò su progetti più riproducibili, sia pure conservando una logica compositiva che conciliasse la corporate identity con la diversificazione tipologica.

Questo rappresentò l'inizio di una lunga collaborazione intensa, attiva non solo per il realizzato (oltre a questo, gli Autogrill Brianza Nord e Brianza Sud), ma anche per l'attività di ricerca relativa a diversi metaprogetti. Ho lavorato sul tema degli autogrill in cls, anche se poi la grande necessità manutentiva e la versatilità realizzativa ha sempre spinto a scegliere l'acciaio come materiale da costruzione privilegiato. Si è cercato di individuare soluzioni distributive che consentissero il contatto visivo tra l'utente che consuma il pasto e la sua auto parcheggiata, assolutamente non immune dal rischio furti. E' in fase di studio una ricerca su un nuovo modo di interpretare i servizi igienici. Non sempre queste ricerche, questi meta-progetti sono stati realizzati, spesso per i costi troppo alti da sostenere o perché non strettamente funzionali al business della società

Il tema della D/R risolto con un raffinato progetto compositivamente evocativo della chiave di lettura *green* e della sostenibilità energetica come motivo dominante.

I dettagli in primo piano

L'edificio oggetto dell'intervento sorgerà sul lotto sgomberato a seguito dalla demolizione dell'edificio industriale pre esistente denominato "Ansaldo 20" che consisteva in un edificio produttivo realizzato negli anni 60, ristrutturato nel 2001, ma ormai inutilizzato ed obsoleto. Del vecchio complesso immobiliare sono stati conservati solamente un fabbricato posto sul confine Nord del lotto, che nel progetto di riqualificazione dell'area sarà denominato "Energy House" ed adibito appunto all'alloggiamento delle centrali impianti funzionali al nuovo complesso, e la cosiddetta "torre di filatura", già adibito alla ricerca applicata ai cavi ed alle fibre ottiche, quale simbolo del passato industriale dell'area e land mark territoriale.

Il progetto che la Società "Prysmian Group" ha deciso di realizzare prevede il riutilizzo e recupero dell'area, caratterizzata da una superficie di m² 22.000 circa, mediante la costruzione di un nuovo edificio destinato ad ospitare gli uffici del nuovo Headquarter della società.

Funzionalmente l'intero complesso sarà composto da quattro corpi di fabbrica, destinati agli uffici, servizi ed attività connesse, intervallati a loro volta da due "Serre", ossia da spazi vetrati a tutt'altezz

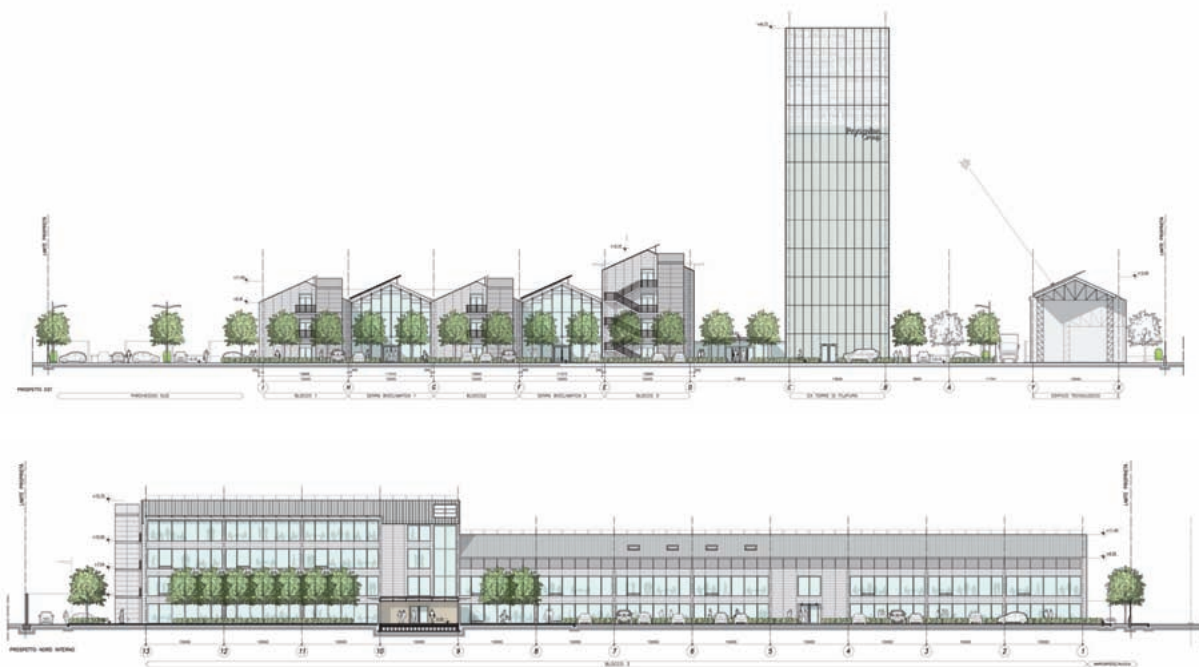


za destinati ai collegamenti tra i vari corpi ed alla mobilità interna in generale, caratterizzati dalla presenza di una vegetazione del tipo idroponico intervallata da vasche d'acqua che nel complesso contribuiranno alla regolazione del microclima.

Le due "Serre" saranno più corte rispetto ai blocchi uffici in modo da lasciare spazi a cielo libero in corrispondenza delle scale di sicurezza previste dal piano di evacuazione in caso di emergenza.

Il progetto si compone di tre blocchi uffici, ciascuno costituito da tre piani fuori terra, di cui i piani





terreno e primo saranno adibiti ad uffici mentre il secondo (sottotetto) sarà destinato ad alloggiare le centrali impianti e gli archivi. Uno dei blocchi presenterà ulteriori due livelli, rispettivamente destinati sia agli uffici operativi, sia a quelli della direzione generale.

E' prevista inoltre la realizzazione di un ulteriore Blocco, di dimensioni inferiori a quelli precedenti, posto sul fronte Nord-Est, separato dal complesso principale e destinato ad ospitare le attività legate ai convegni istituzionali, alla comunicazione ed alla formazione. Tale edificio andrà, inoltre, ad integrarsi con la torre di filatura dismessa occupando i primi tre livelli della stessa con sale riunioni e spazi di supporto.

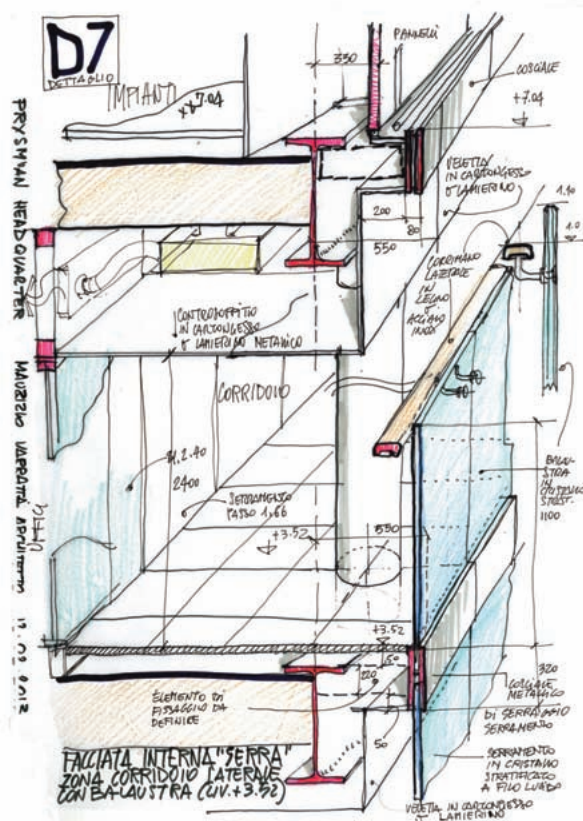
Attraverso la realizzazione delle "Serre", caratterizzate dalla presenza di aree verdi, spazi di relazione e sistemi di collegamento orizzontali e verticali tra i vari corpi di fabbrica si otterranno vantaggi legati all'illuminamento naturale, nonché migliori prestazioni energetiche complessive; inoltre queste "oasi" verdi, completamente fruibili, contribuiranno in modo significativo al miglioramento delle condizioni di comfort lavorativo.

La copertura delle "Serre" sarà costituita da una struttura a falde inclinate tamponata con dei serramenti in alluminio caratterizzata da ampie vetrate; le falde rivolte a Nord favoriranno l'illuminamento naturale degli uffici, senza apporto di calore e saranno dotate di parti apribili meccanicamente per favorire, nella stagione estiva, il raffrescamento naturale riducendo i costi dell'impianto



di climatizzazione e nel contempo per garantire la necessaria evacuazione fumi in caso di emergenza. Le falde rivolte a sud saranno caratterizzate dalla presenza di lamelle frangisole orientabili, realizzate in alluminio estruso verniciato o anodizzato, controllate meccanicamente da un rilevatore di luce in modo da ridurre e contenere l'irraggiamento solare diretto; anche su queste saranno presenti elementi apribili uguali a quelli delle falde nord. All'interno delle "Serre", entrambe la falde Nord e Sud saranno dotate di tende a rullo interne avvolgibili meccanicamente con funzione schermante e necessarie per il controllo della luminosità e dell'abbagliamento.

Anche i fronti Est ed Ovest delle serre saranno interamente vetrati, caratterizzati da serramenti di grande dimensione sui quali al piano terra saranno ricavate delle porte necessarie per l'evacuazione e per garantire l'accesso anche di mezzi gommati elettrici necessari per la manutenzione e la pulizia delle facciate; inoltre il lato esposto ad Est sarà



dotato di tende esterne a rullo motorizzate per il controllo della schermatura solare.

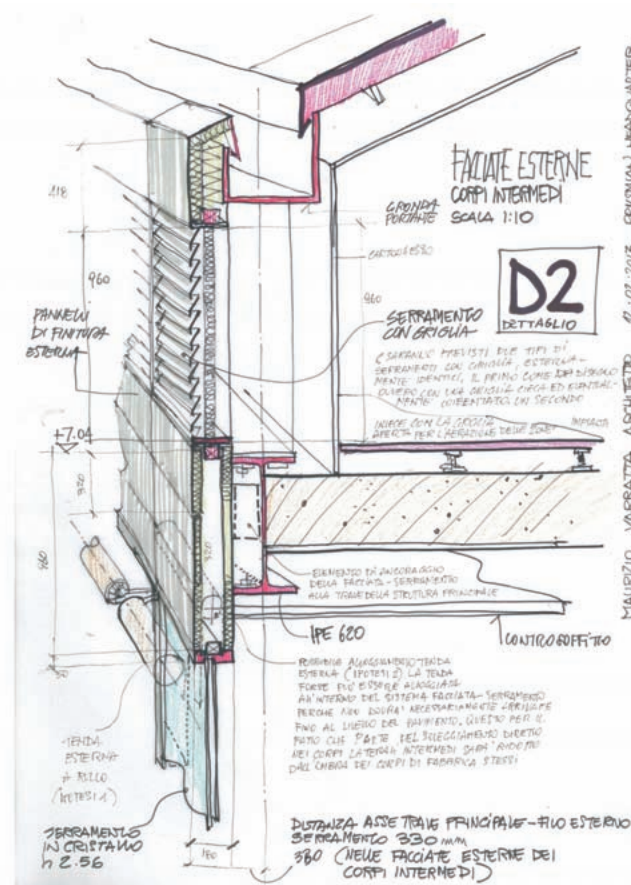
Le coperture dei blocchi ufficio, caratterizzate da buone caratteristiche termoacustiche, saranno realizzate con lastre metalliche modulari graffate, di colore grigio titanio opaco, posate su di un supporto realizzato con pannelli sandwich in legno e distanziate dagli stessi a creare un tetto ventilato,

in modo da ottenere buone caratteristiche termoacustiche; sulle falde rivolte a Sud è prevista l'installazione di pannelli fotovoltaici, mentre sulle falde rivolte a Nord sono previste aperture vetrate disposte con passo modulare, necessarie per l'illuminazione naturale degli spazi sottostanti e per l'evacuazione fumi in emergenza.

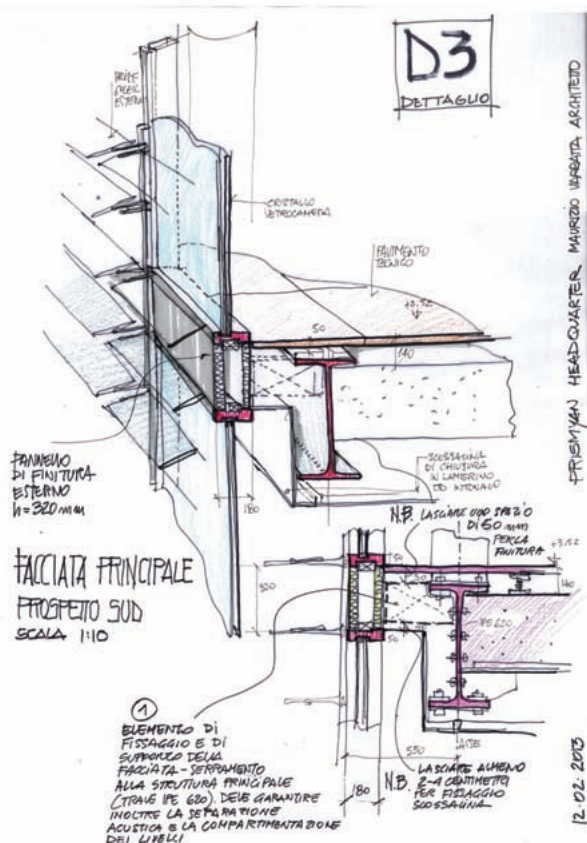
L'area convegni sarà caratterizzata da una piccola



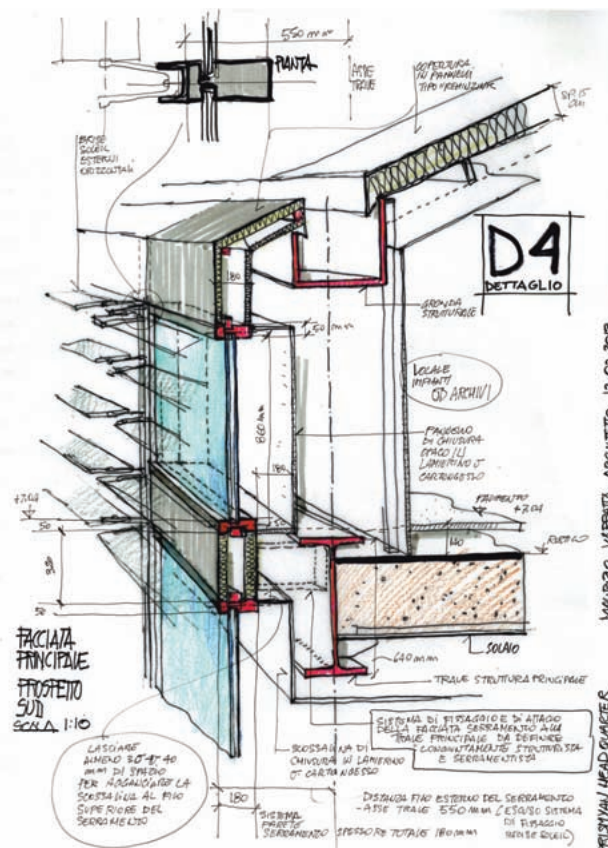
Serra-Foyer, di fatto un collegamento vetrato reallizzato in carpenteria metallica posto tra il corpo uffici e la sala conferenze, destinato ad accogliere e smistare tutti i partecipanti. L'Energy House è collocata sul lato Nord del lotto di intervento; per questo edificio esistente è stato previsto un intervento di manutenzione e ristrutturazione degli spazi attualmente esistenti. Per quanto concerne le sistemazioni esterne, si è previsto di valorizzare, anche dal profilo ambientale, l'area in oggetto. La scelta della vegetazione da piantumare ha portato ad impiegare essenze che contribuissero sia a scandire il ritmo delle stagioni per il benessere psicologico delle persone sia al risparmio energetico infatti l'introduzione di essenze a foglie caduche permette di avere ombra nella stagione estiva e trasparenza assoluta nella stagione invernale, dove la componente luce naturale, concorre al confort ambientale degli occupanti. Per quanto concerne il sistema di irrigazione, si è optato per un sistema goccia a goccia, posizionato nelle aiuole ed attorno alle nuove alberature e gestito attraverso un sistema centralizzato controllato elettricamente. La progettazione attenta e la modularità permettono di pensare ad un cantiere veloce e pulito fondato sulla prefabbricazione e sul montaggio di elementi prefiniti, prodotti altrove ed assemblati sull'area, come una sorta di grande "meccano".



FRISKYAN HEADQUARTER 12.02.2013 MAURIZIO VARRATTA ARCHITETTO



FRISKYAN HEADQUARTER MAURIZIO VARRATTA ARCHITETTO 12.02.2013



FRISKYAN HEADQUARTER 12.02.2013 MAURIZIO VARRATTA ARCHITETTO

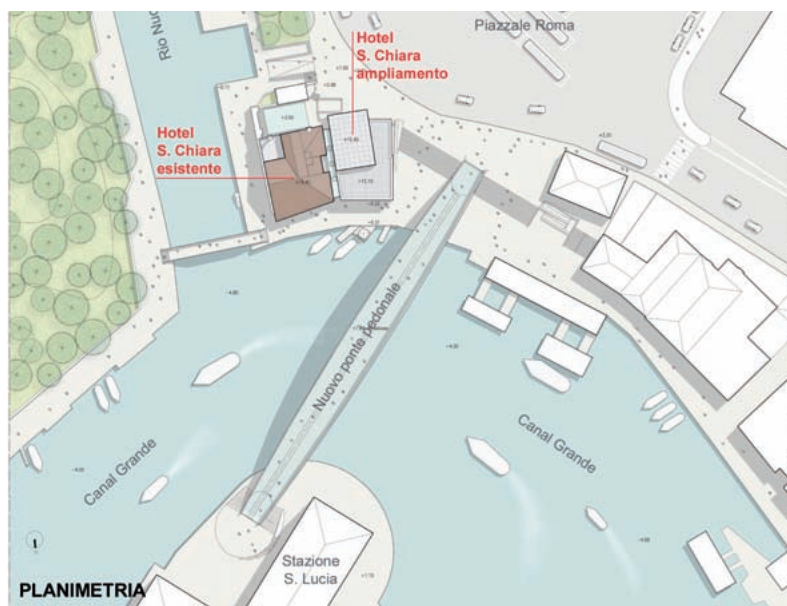
Un tris di volumi che assecondano la complessità morfologica, creano squarci visuali, tanto inaspettati, quanto gratificanti e conferiscono dinamicità al progetto.

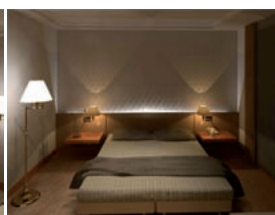
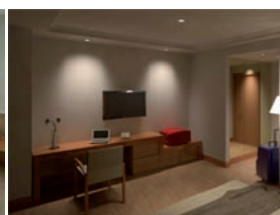
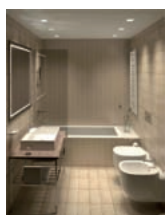
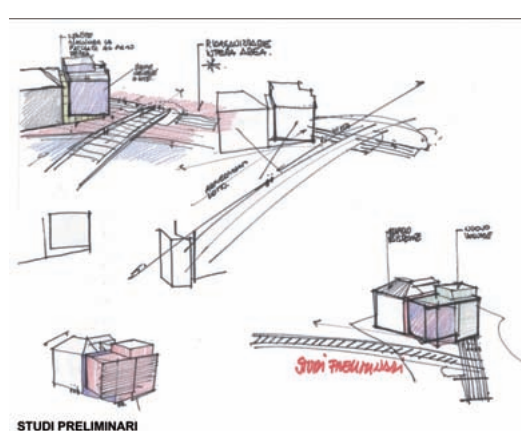
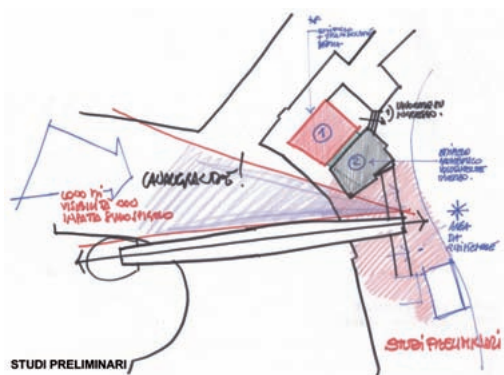
L'area oggetto d'intervento si localizza su piazzale Roma all'imbocco di Canal Grande in corrispondenza del nuovo ponte pedonale che collega piazzale Roma alla stazione ferroviaria di Santa Lucia, ed è un'area interessata da forti trasformazioni urbanistiche che si sono succedute nel tempo. Il progetto, sviluppato in collaborazione con Dario Lugato e Antonio Gatto architetti in Venezia, consiste nell'ampliamento dell'Hotel Santa Chiara, edificio che risale presumibilmente alla fine del sec. XVII - inizio XVIII. Il nuovo edificio, pur ricalcando il sedime della precedente edificazione, si distingue chiaramente dalla preesistenza ma al tempo stesso si integra armoniosamente con l'insieme, nel rispetto dei vincoli dati dal lotto e dal contesto.

L'articolazione volumetrica del nuovo edificio è la naturale conseguenza dell'analisi del sito e dei differenti allineamenti da rispettare e va a completare un lotto che appare orfano dell'originaria unitarietà.

Può essere sintetizzata come una composizione di 3 differenti volumi che conferiscono una certa dinamicità all'organismo edilizio, consentendo allo stesso di adattarsi alla complessità del lotto e di assecondare scorci visivi, allineamenti e dislivelli differenti.

Si tratta di un edificio d'angolo e come tale offre scorci e visuali differenti. L'avvicinamento all'edificio può avvenire da più direzioni: da Piazzale Roma, dal Canal Grande come dal nuovo ponte pedonale. Ecco per-

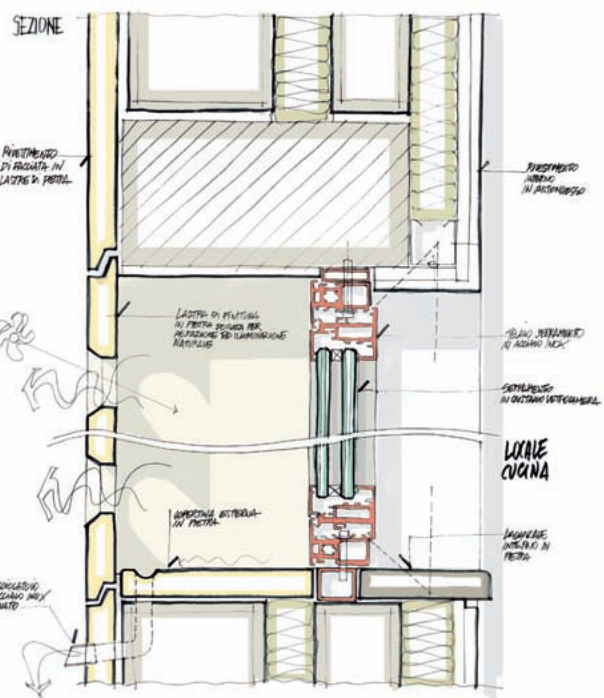
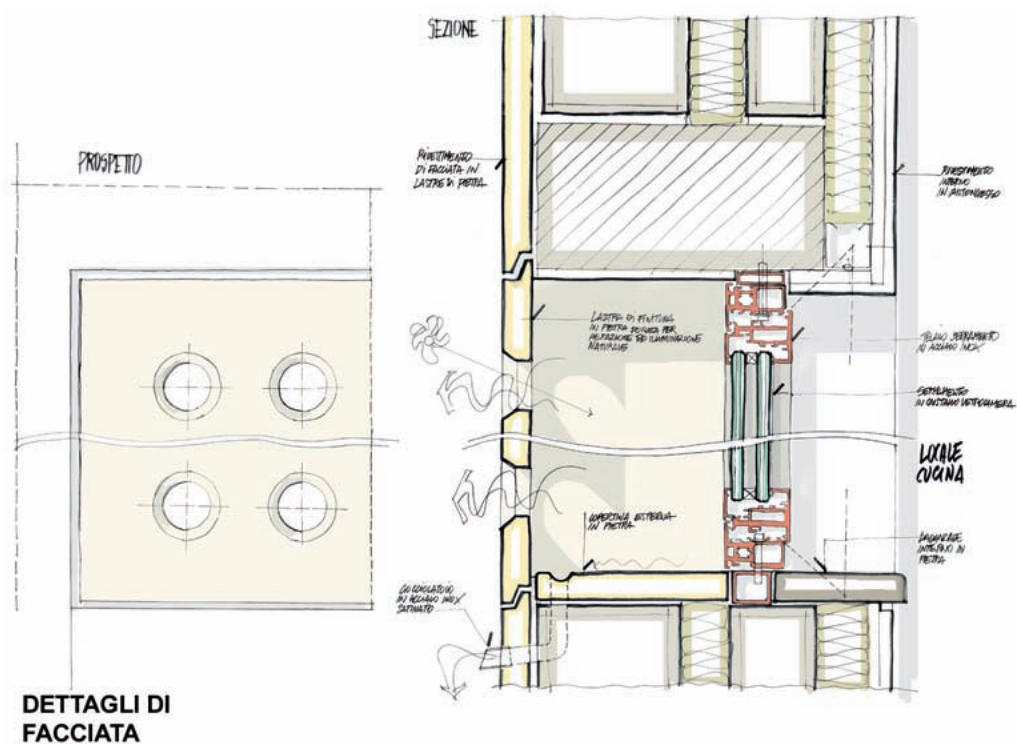




gerarchia dei fronti ma ciascuno si caratterizza per una propria identità e specificità, pur appartenendo ad un organismo unitario.

L'unitarietà architettonica dell'edificio viene rafforzata dalla scelta dei materiali. I differenti volumi che compongono il nuovo edificio prevedono infatti una

finitura di facciata omogenea in pietra naturale lavorata. La scelta dei materiali incide sia a livello formale, per sottolineare gli effetti stereometrici delle forme, sia a livello architettonico per dichiarare la neutralità e la diversità dell'intervento rispetto al contesto storico.



Una maglia ... traspirante, una "pelle" fatta di lastre modulari in fibrocemento verde disassata rispetto alla struttura perimetrale crea una camera d'aria che riduce il carico termico dell'edificio

Il nuovo edificio Autogrill interessa l'area di servizio denominata "Brianza Nord" posta lungo l'Autostrada A4 Milano-Brescia nel Comune di Agrate Brianza. L'edificio commerciale esternamente si configura come un parallelepipedo a sviluppo orizzontale. E' rivestito da una "pelle" realizzata in lastre modulari di fibrocemento di colore verde che ne evidenziano la purezza volumetrica. Tale "pelle esterna" non ha solo valenza estetica, ma sviluppandosi su un piano verticale leggermente scostato rispetto ai muri perimetrali dell'edificio, crea una camera d'aria che funziona come camino di ventilazione e riduce il carico termico dell'edificio stesso. Le ampie vetrate di accesso al fabbricato poste lungo l'asse longitudinale, interrompono la cortina muraria e rivelano la presenza della galleria centrale sulla quale si affacciano tutte le attività e le offerte presenti all'interno dell'edificio. La Mall si sviluppa su un unico livello di 2600 m² circa, nel quale trovano collocazione attività di ristorazione e relativi spazi di servizio, attività commerciali, locali riservati alla compagnia petrolifera e al Punto blu, nonché i servizi igienici clienti.

L'impianto planimetrico presenta il carattere di "galleria commerciale" dove le varie attività sopraccitate si affacciano su un percorso centrale a tutta altezza che si sviluppa in senso longitudinale, coperto da un lucernario vetrato e schermato da lamelle frangisole. Viene così garantita l'illuminazione naturale nelle ore diurne e nel contempo la schermatura realizzata con brise soleil consente di evitare fenomeni



di abbagliamento da luce solare diretta. Tutti gli impianti tecnologici e le macchine per il trattamento dell'aria sono localizzati in copertura, ma non sono visibili dall'esterno in quanto il rivestimento di facciata arriva fino ad una quota altimetrica tale da schermare gli impianti stessi.



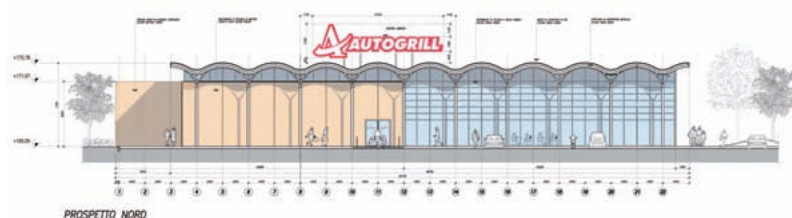
Un progetto che nasce dall'esigenza di uno spazio interno libero da vincoli strutturali.

Risolta con grandi luci e impianti in copertura

Il progetto di questo nuovo edificio è stato concepito per soddisfare le particolari ed innovative esigenze in merito all'offerta food e non-food della società Autogrill S.p.A.

L'esigenza fondamentale di poter disporre di un ampio spazio interno completamente libero da vincoli di tipo strutturale ed impiantistico per ospitare i nuovi concetti di offerta al pubblico, ha profondamente influenzato le scelte progettuali di base.

Il sistema strutturale dell'edificio è composto da un'orditura principale poggiata su colonne a sezione circolare, costituita da 11 travi composte in acciaio, affiancate, con un interasse di 4.80 metri, 21.60 metri di luce tra gli appoggi, e un'orditura secondaria costituita da profili in acciaio calandrati e posti ad un interasse di 2.40 metri a sostegno di un sottile manto di copertura formato da pannelli sandwich in acciaio, coibentati e verniciati.



Il blocco del market è opaco verso l'esterno, mentre la sala del pubblico è tamponata da grandi vetrate a tutt'altezza che consentono un elevato fattore d'illuminamento naturale nelle ore diurne ed un "effetto trasparenza" tra interno ed esterno. Sulla terrazza che copre i locali di servizio alcuni box prefabbricati contengono gli impianti tecnologici quali pompa di calore, gruppi frigo, U.T.A. e apparecchiature di aspirazione.

Innovativo è l'aggettivo che meglio descrive il progetto de' La Macchia Est, per architettura, *lay out* distributivo e concept strutturale. Con un attento equilibrio ai temi della sostenibilità e ai costi

Il progetto dell'area di servizio La Macchia Est propone un drastico cambio generazionale rispetto al modello in uso, non tanto dal punto di vista dell'organizzazione funzionale, ma per la traduzione architettonica, volta alla ricerca di un diffuso benessere ambientale interno e legata a un'immagine esterna coerente ed accattivante. La stretta simbiosi tra la concezione dell'involucro, lo spazio in esso contenuto e generato all'esterno e la leggibilità strutturale che diviene forma ed immagine, è alla base dell'intervento proposto. L'immagine ricercata è legata al concetto dinamico e spaziale dell'automobile, ma anche ad un tipo architettonico capace di esprimere al meglio i modelli commerciali innovativi di vendita e ristorazione, pensati come parte integrante di un luogo di aggregazione e svago. L'organismo architettonico è stato reso estremamente semplice, dando importanza alla riconoscibilità dell'oggetto ed alla sua associazione mentale al marchio che rappresenta. La grande ala sostenuta da un doppio cavalletto strutturale, ricopre tutte le funzioni, attive e di

servizio, creando un forte senso di unitarietà del complesso.

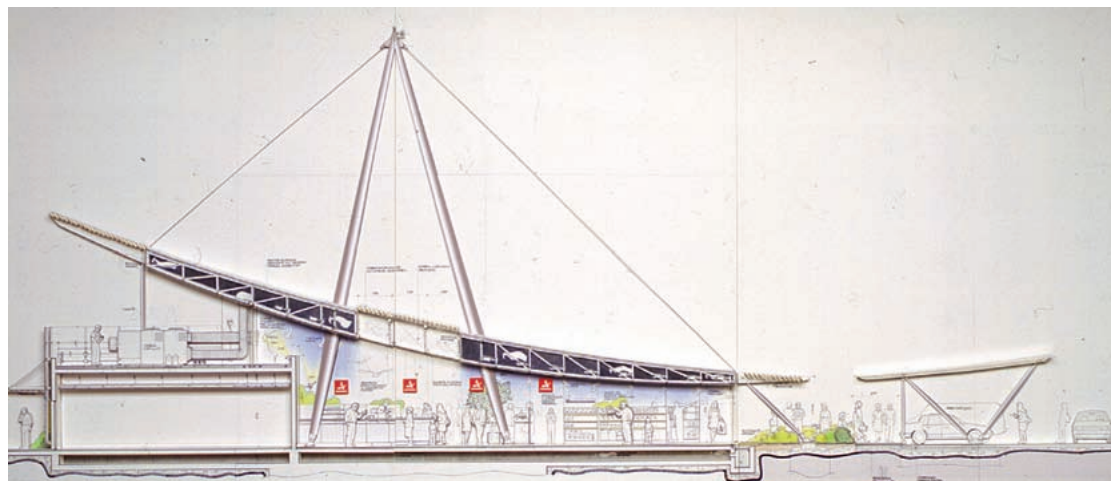
Il volume tecnico, posizionato nella zona posteriore, risulta visivamente come la parte dura e realmente ancorata al suolo, enfatizzando ancor più il dinamismo del resto.

L'immagine è quella del tetto che protegge, sotto il quale trovare ricovero e pace: un archetipo perfettamente radicato nell'immaginario collettivo.

La profondità dello spazio pubblico è stata ridotta grazie all'introduzione di un ampio lucernario centrale, munito di un sistema di schermatura e controllo solare esterno, al di sotto del quale possono essere organizzate le attività più importanti come il bar e la distribuzione self-service delle vivande, che beneficerebbero del particolare micro-ambiente creato.

Si è prediletto un impianto architettonico- funzionale trasparente, che permetta alla luce naturale di entrare dalle vetrature di bordo e, allo stesso tempo, di poter controllare in ogni momento e da ogni posizione la propria auto parcheggiata all'esterno, il che, crediamo sia una delle esigenze principali.





Per questo motivo si è scelto di utilizzare sul perimetro attivo una vetrata continua non intelaiata costituita da cristallo stratificato (basso-emissivo-temperato), che oltre a permettere alla luce naturale di entrare in profondità all'interno, permette di staccare decisamente l'ala della copertura, segnandola in modo inequivocabile come logos formale dell'oggetto.

La flessibilità modulare, seppur mantenendo inalterate le proporzioni tra le parti ed i principi concettuali principali, permette di adattare l'organismo architettonico alle differenti situazioni morfologiche del sito, nonché all'utilizzo di materiali naturali di finitura del volume tecnico per il migliore inserimento ambientale.

I materiali scelti sono in funzione della migliore espressione del concetto progettuale, dei costi di produzione e della rappresentazione di un oggetto che nella sua immagine industriale riconosce degli elementi di assoluta qualità ed eleganza.

